

# Gli ardori di Valeria Solarino in versione "Signorina Giulia"

**CARLO MARIA PENSA**

■■■ Nato dalla opaca unione di un commerciante con una donna di servizio, August Strindberg condusse per tutta la vita una battaglia contro se stesso e contro il prossimo, attraverso l'exasperata ricerca di un orientamento, più che della verità, fedele alla regola di un feroce antifemminismo: anche se si sposò tre volte, la prima con una dama dell'aristocrazia che voleva recitare e per la quale egli, infatti, nel 1888 scrisse "Fröken Julie". Eccola di nuovo, allora, la "Signorina Giulia" non più "tragedia naturalistica" come lui stesso l'aveva definita, ma nella realtà di una cronaca immaginaria secondo l'aggressiva regia di Valter Malosti per il Teatro Stabile di Torino, in scena al teatro Carignano con uno straordinario successo di pubblico.

Una notte di mezza estate, la notte bianca di San Giovanni, è la festa, lassù in Scandinavia, che scioglie le briglie dei rapporti sociali, del sesso, delle convenzioni, e una volta tanto i nobili si abbassano a danzare coi loro contadini. La contessina Giulia ha sedotto il servo Giovanni: un servo immaginifico che parla bene. E ora, consumato l'irragionevole atto, l'uno di fronte all'altra, nella grande cucina (che la scenografa Margherita Palli costruisce tra diagonali botole e ingannevoli passaggi), pensano di sottrarsi alla propria vergogna fuggendo. Via, via: che il conte padre, al rientro, non li trovi e non si accorga che essa, succuba dell'indegno amante, lo ha derubato. Via, senza portare nulla con sé, tranne il denaro per tentare una nuova avventura. E tranne la canarina Serine,

che Giulia non potrebbe lasciare "in mani estranee". Ma Giovanni non permette: posa sul tagliere la povera bestiola e la decapita. Tra poco suonerà la campana della prima Messa, è il giorno della decollazione di San Giovanni, in chiesa andrà sola Cristina a dire le sue preghiere. E mentre suona la campana che annuncia il ritorno del conte, Giovanni ridiventa il servo che è sempre stato. Ma la sua mano non trema brandendo il rasoio che consegna alla padroncina: lei saprà che farsene, canarina peccatrice.

Lo spettacolo è tutto teso e vibrante nella interpretazione, oltre che per la regia, di Valter Malosti, accanto al quale scarica i suoi giovani ardori Valeria Solarino, e si stempera la composta discrezione di Viola Ponnaro.

## Che bella "Adalgisa"

La rilettura in palcoscenico dell'"Adalgisa" ci restituisce la memoria di uno scrittore importante quale fu Carlo Emilio Gadda, il cui nome è soprattutto legato a "La cognizione del dolore" e "Quel pasticciaccio brutto di via Merulana". Ma anche questo racconto meritava di rivedere la luce, tanto più così, strappato dalla pagina del libro e portato a vivere sulla scena, per la ferma, illuminante regia di Lorenzo Loris al teatro Out Off di Milano. Lei, l'Adalgisa Borella, sta lì, accanto all'amica Elsa, giovane vedova, e a quel ragioniere Carlo Biandronni, appassionato di certi studi, che, sposandola, le aveva dato l'illusione di poter riscattare, in un ambiente di alta borghesia, le sue origini popolari e la sua opaca carriera di cantante "di

quint'ordine". E noi li vediamo, questi tre personaggi, nella eterea scena di Daniela Gardinazzi, tra immagini del tempo che passa, in una Milano del secolo scorso... li vediamo e li ascoltiamo a rivivere, da morti, la loro vita avventurosa, fin quando calerà l'ombra eterna del cimitero dove i monumenti di bronzo ornano soltanto le tombe di chi apparteneva all'alta società.

Spettacolo sorprendente, che incanta proprio per la sincerità del suo linguaggio, appena un poco velato dalla poesia del dialetto, e al quale dà verità l'umana, spregiudicata interpretazione di Elena Callegari accanto a un non meno valoroso Mario Sala e alla bravissima Stefania Ugomari di Blas.

